

«Meglio quando era grasso»  
Arbitro Puhl duro con Maradona

«Era meglio quando era grasso». Questo è stato il commento del signor Sandor Puhl, l'arbitro ungherese di Australia-Argentina. «L'ho visto completamente fuori forma per una partita così importante. Non ha mai quasi corso e quando lo ha fatto ha impiegato molto a recuperare». Insomma, il fischietto non ha dubbi, quello visto in campo era un lontano parente di Maradona.

Chiappucci in gran forma vince in Giappone

Claudio Chiappucci si è aggiudicato ieri per distacco la Coppa Giappone, disputata su un percorso di 154 chilometri, nella città di Utsunomiya. Dopo una fuga di quaranta chilometri, il corridore italiano è arrivato primo, distanziando i suoi immediati inseguitori di quasi quattro minuti. Al secondo posto si è piazzato lo svizzero Zberg a 3.41", terzo il russo Nelubine a 3.43", quarto Delion a 8.18", quinto Ekimov.



Direttori di gara nella bufera dopo le contestazioni di Genova e Roma  
Il Palazzo però non si scompone e passa al contrattacco. Oggi la procura federale replicherà alle accuse del club di Berlusconi e dell'azionista di maggioranza dell'Udinese. Casarin sospenderà chi ha sbagliato?

## Fischietti e lacrime

Nicchi è il principe della domenica nera Arena e Racalbutto i suoi «scudieri»

Nicchi, Arena, Collina e Racalbutto: quattro nomi per la domenica nera degli arbitri. Ma senza dubbio sono stati gli errori del primo, direttore di gara di Sampdoria-Milan, a far scatenare il putiferio. Prima le accuse pesanti del clan milanista, poi i lamenti di qualche giocatore e la «caecia all'errore» da parte dei moviolisti Fininvest, poi ancora, infine, le dichiarazioni di ieri mattina di Eriksson, che bocchia la moviola e invoca però cambiamenti radicali. Il designatore arbitrale, Casarin, che ha visto e rivisto in tv le azioni «incriminate», non ha commentato. Casarin, tra l'altro, è da ieri a Istanbul, perché oggi ricoprirà l'incarico di delegato Uefa nel delicato match di ritorno di Coppa Coppe Besiktas-Ajax (all'andata vinsero 2-1 gli olandesi).

Arena nel mirino del patron dell'Udinese, Pozzo, per quattro presunti rigori in fuorigioco a Roma contro la Lazio. La moviola ha dimostrato l'infondatezza delle proteste per i

mani di Bonomi e Bergodi su due tir di Carnevale (falli involontari), mentre il contrasto Bergodi-Kozminski è cominciato fuori area. Il dubbio riguarda l'atterramento di Sensi (pressato e forse spinto da Di Mauro). Racalbutto, infine, stava per commettere un grave errore tecnico a Reggio Emilia. Retropassaggio di co-scia di un giocatore della Reggina, parata di mano in area di Taffarel. Racalbutto ha fischiato la punizione a due a favore della Roma, ma il guardalinee Ranghetti ha segnalato la regolarità del tocco: la norma dice chiaramente che il portiere può intervenire con le mani sui retropassaggi effettuati con qualsiasi parte del corpo diversa dai piedi. Collina, infine, è stato accusato da Scala per il primo gol di Sosa: due interisti in fuorigioco. «Metri, non centimetri», Collina, però, li ha giudicati «passivi».



Sven Goran Eriksson qui accanto, sotto l'arbitro Collina, in basso Nevio Scala, a sinistra in alto l'arbitro Nicchi e a destra un arrabbiato Capello, protagonisti di una domenica piena di polemiche

Deferimenti in arrivo per Capello e Pozzo  
Il capo degli arbitri: «Caos ingiustificato»

La replica del Palazzo alla domenica dei veleni sarà scritta oggi dal procuratore federale Martelloni. In arrivo ci sono i deferimenti per Capello, Galliani, Pozzo e il presidente genovese Spinelli e, dopo i «processi», scatteranno le inevitabili squalifiche. Pesante dovrebbe essere quella a carico di Pozzo, azionista di maggioranza dell'Udinese e inibito nel 1990 per un presunto illecito proprio relativo ad un Lazio-Udinese. In assenza del designatore arbitrale Casarin ha parlato il presidente del settore, Salvatore Lombardo: «Gli arbitri hanno sbagliato, ma ci siamo alle solite. Si fanno due pesi e due misure: i nostri errori sono sempre visti come un fatto persecutorio, mentre gli sbagli commessi da giocatori e dirigenti sono sempre giustificati. Gli arbitri non decidono i campionati». A completare la cronaca del lunedì post-bufera registriamo il

«pressing» del Perugia, che continua ad invocare l'apertura di un'inchiesta sul comportamento dell'arbitro Fucci, direttore di gara mercoledì scorso della partita Perugia-Piacenza (Coppa Italia) e censurabile, secondo il club di Gualci, per aver alloggiato nello stesso hotel che ospitava il Piacenza. Il Palazzo, però, non pare intenzionato a esaurire le richieste del Perugia. Registrata la cronaca, è doveroso un commento. Ci pare apprezzabile l'immunità voglia di vincere da parte di Capello, parecchio meno questo scendere sull'arbitro le responsabilità di una sconfitta. Un KO bruciante, d'accordo, ma che non può essere solo attribuito alle sberle di Nicchi. Che cosa c'entra l'arbitro con l'ennesimo fallimento di Savicevic, che Capello insiste a schierare in attacco? E perché non ammettere che Eriksson, sostituendo Marco Rossi, arre-

trando Evani in difesa e invitando Bertarelli in avanti ha mandato in tilt un Milan crollato di schianto lisciamente nella ripresa? Quanto ai rigori, il discorso va allargato. La linea della severità è stata invocata da Casarin, secondo il quale in Italia in materia di fischietti si è estremamente avanti. Certo, magari può essere accertato l'inflessibilità di Nicchi a Genova e un metro sicuramente diverso adoperato da Arena a Roma. Su questo, sull'uniformità degli arbitraggi, Casarin dovrà far chiarezza, ma è ben altra cosa che mandare gli arbitri al rogo. Il Milan ha perso perché non ha saputo amministrare due gol di vantaggio e perché la Sampdoria ha avuto più voglia di vincere, ugualmente è stato meritato il successo della Lazio sull'Udinese. Il resto son chiacchiere. Le solite perché a Calciolandia tutti sanno vincere, ma ben pochi sanno perdere.

## Galliani «Basta polemiche tanto abbiamo ragione»

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

CARNAGO. Si può chiudere una (maxi) polemica rinfocolando la polemica? Si può: «Ci hanno battuto tre errori arbitrali, la Samp ha fatto poco, il risultato giusto era due a zero per noi. Ma adesso bastano parlare, d'ora in avanti parleranno soprattutto le immagini». Come se il Milan diventasse esso stesso una Tivù: il cerchio si completa. Troppo comodo rilanciare e nascondere la mano. E invece è questo il Milan a 24 ore dalla batosta di Marassi e dalla dimostrazione di non aver mai imparato a perdere. Verona-Marsiglia-Genova è il filo conduttore della triste parata. Per il resto, a un club che ha tutto, a cominciare dalla capacità di anticipare i tempi: il Milan di domenica ha invocato tutti i Santi; quello di ieri sembrava lo spot del 2 novembre mandato in onda 24 ore prima del tempo.

A Milanello è una giornata di colloqui riservati: i giocatori parlano con Capello, riesaminano la sconfitta, dopo aver visto una moviola che ha dato in gran parte ragione a loro. Poi, mentre il tecnico sceglie la via del silenzio-stampa, battono in ritirata. Baresi, che poche ore prima davanti alle telecamere di «Pressing» si era lasciato andare («Di fronte a certe cose, ti passa la voglia di giocare», finendo quasi col litigare col compagno di Nazionale, Pagliuca), dice soltanto «basta parlare, senza diventiamo antipatici», mentre vicino a lui Simone dice di non credere ad un complotto anti-Milan spero ancora in uno sport pulito, altrimenti smetterei di giocare». Di Berlusconi giungono notizie in via indiretta: il presidente non rilascia dichiarazioni ufficiali, ma agli amici confida «il più brutto momento del Mi-

lan, dopo quello della sconfitta di Verona». Alle 13 arriva Galliani con la moglie, e va a parlare per un'ora con Capello. Poi si ripresenta. «Chiediamo questa polemica. Le moviole ci hanno confermato che avevamo ragione. Siamo stati battuti da tre errori arbitrali, al massimo da due errori e mezzo visto che l'azione del rigore resta dubbia. Eriksson dice che non siamo sportivi perché non facciamo i complimenti alla Samp? Ma in condizioni normali la Samp avrebbe perso? Non voglio offendere Nicchi, non vogliamo attaccare la classe arbitrale, niente dossier per Marassi o Casarin. Però chi sbaglia paga, anch'io pagai per l'errore di Marsiglia con una lunga squalifica. Una serie A in cui giocano grandi professionisti, meriterebbe grandi arbitri. Ci trattano meglio all'estero: mi ricordo i 23

off-side fischiate a nostro favore da Vautrot a Madrid; o nel primo turno di Coppa Campioni, quei tre gol annullati all'Aarau. Il Milan gioca un calcio particolare, ha bisogno di arbitri all'altezza». C'è anche spazio per una polemica con i giornalisti: «Ho letto tanti 6 in pagella a Nicchi, mi meraviglio molto, per fortuna viviamo nell'era dell'elettronica e la gente può farsi un'idea da sé. Ho letto poi di una nostra caduta di stile: dateci, alto almeno di avere la vista buona. Nessun complimento, no. Ora ripartiamo sapendo di avere una squadra formidabile». Che ora è attesa però da un tour de force (si comincia domani col ritorno di Coppa), e domenica c'è l'Inter. Il momento peggiore per il derby: dietro la facciata, il Milan continua a sentirsi accerchiato e guarda incavolato ai 7 rigori ricevuti dalla Juve.

GENOVA. Sven Goran Eriksson, allenatore della Sampdoria, ovviamente non è d'accordo coi lamenti milanesi sulle distrazioni arbitrali nella partita di domenica. Per lui la sua squadra ha vinto con merito e lo aveva ribadito anche la sera della gara nella trasmissione televisiva «La domenica sportiva». L'allenatore d'origine aveva decisamente sottolineato che i commenti del dopogara convergono esclusivamente sugli episodi contestati dalla truppa rossoneria, eludendo così l'analisi tecnica dell'incontro. Ieri Eriksson è tornato sull'argomento. In un'intervista radiofonica a «Direttissima» si è rimesso nel tourbillon di polemiche scaturite attorno agli episodi contestati di Sampdoria-Milan, facendo tuttavia una interessante proposta (peraltro già sentita) di riforma della conduzione arbitrale: «Il calcio è cambiato moltissimo - ha spiegato Eriksson - è diventato più veloce e anche i calciatori sono diventati furbi. Quindi è difficile per un direttore di gara riuscire a seguire tutto quello che succede in un campo così grande. Ci vorrebbero due arbitri e quattro guardalinee, ognuno con il suo territorio di competenza». E la moviola? «Meglio eliminarla del tutto - ha risposto l'allenatore - sarebbe meglio per l'ambiente: però esiste e penso che esisterà per sempre. Forse entrerà negli stadi, come negli Stati Uniti». «Anch'io - ha commentato Eriksson in risposta al coro di proteste rossonere - mi sono trovato in passato con lo stesso stato d'animo di Fabio Capello: molte volte cioè ho pensato che l'arbitro ci avesse rubato la partita. Sarà così anche in futuro, magari continuerò a lamentarmi, ma alla fine della partita bisognerebbe sempre fare i complimenti e gli auguri all'avversario, quando questi merita di vincere. E la Samp, contro il Mi-

lano, ha meritato. Dunque all'allenatore svedese è rimasta la convinzione che i blucerchiati la vittoria se la sono conquistata col gioco e forti subiti o eventuali vantaggi vadano misurati sull'arco del campionato. «L'importante è sapere che in 34 partite la fortuna e la sfortuna si bilanciano al di là delle colpe arbitrali. Oggi il calcio è un grande spettacolo, non solo in campo ma anche fuori. Ci sono programmi in tv dove vengono invitati personaggi che fanno polemica, perché chi non polemizza non la notizia». Come lo scampato presidente Mantovani, che certo non era uomo avvezzo alle telecamere: «Credo che lui una vittoria così se la sognava da parecchio tempo. Battere il Milan è stata una gioia immensa e il gol di Gullit me lo ricordo per un pezzo».

Intanto alla Samp si festeggia il primo posto in classifica e la clamorosa rimonta sul Milan, tre giorni di vacanza per tutti. Tuttavia Pietro Vierchowod, prima del riposo del guerriero, ha lo stesso volato che la sua: «Per anni - ha detto lo stopper sampdoria - i rossoneri hanno usufruito di arbitraggi favorevoli, ma allora andava tutto bene. Chiedete al Genoa, ad esempio, se non è sempre stato così. Ora che i rossoneri si sentono defraudati si parla di complotto e scandali. E ha continuato: «La reazione dei milanesi rappresenta una caduta di stile che non mi sarei mai aspettato. Le grandi società sono soprattutto quelle che sanno perdere con onore. La Samp non ha mai protestato per gli arbitri, eppure sono stati tanti. Un presidente come Paolo Mantovani, non avrebbe certo accettato un comportamento come quello di Capello. Sarebbe meglio che altri presidenti lo imitassero».

SERGIO COSTA

## Blucerchiati in coro «Bisogna saper perdere»

## L'exploit dell'uruguayano non illude Bagnoli: «Calma» Sosa, re per una notte «E ora derby-sorpasso»

MILANO. Anniato il Parma, ritrovata la sua «pantera» Sosa, risolti tanti problemi. L'Inter ha cominciato la settimana che porta dritti dritti al derby col Milan nel modo migliore. Tanto caos, tanta crisi, le conferenze di Pellegrini e per protestare contro gli arbitri sia pure signorilmente: tanto rumore per nulla, i nerazzurri dopo 10 giornate sono terzi a un punto dalla coppia Samp-Juve. «Ma io non pretendo di aver risolto ogni problema in una settimana sola». Ossvoldo Bagnoli prende subito le distanze da pericolose tentazioni di euforia. Al solito. L'uomo del giorno è naturalmente Ribben Sosa, l'uruguayano che trascinato nello scorso campionato l'Inter fin quasi allo scudetto: ma erano tempi in cui al Milan andava sempre tutto bene, non ci ha niente da fare malgrado i 20 gol di un incontentabile Ribben. «Adesso sto tornando quello di un anno

fa», confessa, dopo aver scherzato la settimana prima sul presunto fratello gemello che lo aveva rimpiazzato nelle prime, deludenti esibizioni di stagione. «Tranquilli, sono Ribben: ho rispettato Luis in Uruguay». Sosa ha segnato 5 gol in sette partite, così suddivisi: uno al Piacenza il 26 settembre, il secondo un mese dopo a Udine, gli altri tre tutti in una volta a San Siro l'altra sera. Povero Parma, povero Bucci ribattezzato troppo presto «sportista del futuro». Alle qualificazioni mondiali, l'estate scorsa, ho trascorso un momento difficile, dopo un campionato tutto ad inseguire il Milan, non avevo più energie. Per fortuna è passato. Come è passato il momento difficile dell'Inter, adesso però dobbiamo essere noi a vincere, a cominciare dal derby di domenica: non possiamo sempre aspettare le disgrazie altrui.

Sosa non è mai stato tenero col Milan. Adesso che Inter e Milan sono appaiati in classifica dice: «Non ho mai capito perché i rossoneri hanno ceduto Gullit, però devono avergli fatto un piacere: ho visto come gioca, si vede che adesso è felice e vive bene. Il Milan? Vi dirò: non mi aspettavo che parlassero di complotto subito, alla prima sconfitta. Vorrei dire che si sono allenati per domenica prossima: stavolta parliamo alla pari in tutti i sensi». È un Sosa estremamente felice, che lavorerà duramente per mantenersi in forma (dopo la passata stagione, ma questo non basta per far sorridere Bagnoli, sempre cupo. «Sono molto soddisfatto per la squadra, sta cominciando a giocare come volevo io, però adesso non mettiamoci in testa delle idee, aspettiamo almeno la fine del girone d'andata per vedere chi siamo».

Stamani dopo mezzogiorno dove squadra per Lamassol, due giorni alle ore 19 italiane giocherà il ritorno di Coppa Uefa con i ciprioti dell'Apolon, battuti in maniera stentata e vergognosa a San Siro (1-0, gol di Bergkamp). L'Inter parte senza Tramezzani, che per l'infortunio al braccio riportato contro il Parma dovrà stare fermo almeno tre settimane. A Lamassol riposerà Lotik, giocherà invece Shalimov. È in previsione del derby, è quasi pronto Totò Schillaci, che potrebbe andare in panchina. Una minaccia in più per il pallido Bergkamp, non certo per lo scatenato Ribben Sosa.

fatti per risalire la china. Il fantasista, in predicato fino alla settimana scorsa di far ritorno all'Udinese, è stato dichiarato «fuori mercato» dal presidente Pellegrini. «Ma continuo a non capire perché mi hanno voluto all'Inter: forse per farmi portare in giro il marchio con lo sponsor». L'ennesima battuta polemica, e un nuovo botta e risposta con Bagnoli, ma il tecnico ora è in posizione migliore visti i risultati recenti. «Io non ho mai avuto problemi con gli allenatori, ma qui il problema è farmi capire da lui. Ripeto: non capirò mai perché mi hanno acquistato». La replica di Bagnoli non si è fatta attendere. «Dell'Anno deve imparare a guardare come si comportano in campo i suoi colleghi. Fontolan contro il Parma ha fatto l'attaccante, il centrocampista, il terzino; Shalimov, quando gioca, si adatta a fare tutto. Così i due Paganin. Impari da loro». Fin qui, in campionato Francesco Dell'Anno, 26 anni, ha totalizzato 170 minuti: ha giocato interamente solo la prima partita con la Reggina, poi 50 minuti a Cagliari e l'ultima mezz'ora col Torino; due pareggi e una sconfitta per un matrimonio nato male.



Ruben Sosa, salvatore della patria nerazzurra

## Dell'Anno «Che faccio all'Inter? Pubblicità»

MILANO. Si riaccende il «caso» Dell'Anno. Il giocatore non parte neppure stamattina alle 12 per la trasferta di Coppa Uefa a Cipro, ufficialmente per un «leggero infortunio». Dell'Anno non ne può più e si slega: «In due mesi qui all'Inter ho bruciato il lavoro degli ultimi anni, tutto il lavoro e i sacrifici fatti per risalire la china. Il fantasista, in predicato fino alla settimana scorsa di far ritorno all'Udinese, è stato dichiarato «fuori mercato» dal presidente Pellegrini. «Ma continuo a non capire perché mi hanno voluto all'Inter: forse per farmi portare in giro il marchio con lo sponsor». L'ennesima battuta polemica, e un nuovo botta e risposta con Bagnoli, ma il tecnico ora è in posizione migliore visti i risultati recenti. «Io non ho mai avuto problemi con gli allenatori, ma qui il problema è farmi capire da lui. Ripeto: non capirò mai perché mi hanno acquistato». La replica di Bagnoli non si è fatta attendere. «Dell'Anno deve imparare a guardare come si comportano in campo i suoi colleghi. Fontolan contro il Parma ha fatto l'attaccante, il centrocampista, il terzino; Shalimov, quando gioca, si adatta a fare tutto. Così i due Paganin. Impari da loro». Fin qui, in campionato Francesco Dell'Anno, 26 anni, ha totalizzato 170 minuti: ha giocato interamente solo la prima partita con la Reggina, poi 50 minuti a Cagliari e l'ultima mezz'ora col Torino; due pareggi e una sconfitta per un matrimonio nato male.

# ITALIA RADIO

Martedì 2 Novembre 1993  
dalle ore 16.00 alle 18.00

## "IL SOGNO DI UNA COSA"

in ricordo di Pier Paolo Pasolini

con: Ettore Scola, Bernardo Bertolucci, Carlo Lizzani, Enzo Siciliano, Pietro Consagra, Gianni Borgna, Achille Millo, Guido Calvi, Marco Tullio Giordana, Giancarlo Ferretti, Laura Betti, Franco Fortini, Alberto Asor Rosa, Walter Veltroni e altri ospiti.